

PRESENZA

PERIODICO INDIPENDENTE
DEL MEZZOGIORNO

Anno XXIII / N. 8 / Novembre-Dic. 1994

Spedizione in abb. postale 50%

LA PACE

è il compimento di ogni speranza...
è la risposta ad ogni attesa.

QUESTA PACE

sia nel cuore di ogni uomo
per l'Anno Nuovo e per tutti gli anni!



La lingua etrusca

Su *Archivio Glottologico Italiano* ("AGI", LXXIII, II, 1988, pp. 93/125) si può leggere un'analisi colta e accurata della terza persona plurale del perfetto latino; in particolare vengono poste in risalto tre voci verbali di sicura utilità e interesse, quali DEDERI (de-DE-ri), E-DENDRE (*ed-ED-re), DEDRE (*de-D(E)-re). Senza entrare nel merito dell'esposizione, per ciò che concerne il tipo di studio e di analisi a cui sono solito sottoporre i lemmi, incomincio con l'evidenziare il rotacismo (s/r); la desinenza originaria (la stessa del dativo sing. e plu.: -si, -s-si: It. gen-e-ri (g-NE-ri?), gr. gén-e-(s)i (*g-NE-si?) « al genere, alla stirpe, NA "nascere" »; gr. pòd-e-si-si « ai piedi »; gr. à-N-dr-e-s-si « agli uomini » (radice NE, sabino NE-ro, il greco premette la a- protetica, *NE-sos si complica in *a-NE-ros, si contrae in *a-N-ros; a questo punto si inserisce la D (epèntesi): a-N(E)-Dròs); non basta, la vocale di collegamento tra radice e desinenza, spesso accompagnata, preceduta, chiusa da F, o W, in certi casi diviene sillaba interposta tra radice e terminazione; per questo avremo ACH-mem-rum/*AG-wew-sus/ AG-amen-none); la desinenza originaria, ripeto, si evolve, da -s/-se, a -ri/-re, altrettanto fa la -s-si/-s-se, presentandosi come -r-ri/-r-re, alla fine contratte in -ri/-re, da sembrare solo terze persone singolari.

Nelle voci in esame la terminazione è già semplificata, quindi *de-DE-(r)-ri "dettero"; altra caratteristica, che spiega la suddizione, è il raddoppiamento radicale: DO « DA-re », de-DI, It. de-DI-t(i)/*de-DI-si, gr. pres. di-DOo-si, costituito come il perfetto latino; SED/ ED/ ES/ SID/SIS/IS « SED-e » It. SIS-to/*SID-to, EDicola, It. ES-se/*(S)ED-se, (S)ES-se-re/*SED-e-se-se; con EDENDRE abbiamo *SED-SED-esse/*ED-ED-sse/*edEDrre, It. ed-ID-e-ru-(n)t(i) « edi-ficarono/ sede fecero »; notare la N infissa, e la variante latina, da *ed-ID-e-essi/*ed-ID-e-su-si/*ed-ID-e-ru-ti/*ed-ID-e-ru-

(N)ti "SEDerono", nel senso di porre qualcosa in sede; infatti « sede, stare, inSIStere, essere » contengono implicita l'idea di occupare un luogo; It. s-u-m "sono", ha origine da *S(ED)-mi/*S(ES)-mi, gr. (s)ei-mí, sanscrito (s)as-mi, da un primo significato "siedo-mi". Resta DEDRE, da *de-DE-re/*de-DE-rre/*de-DE-sse "dettero", identico a de-DE-ri.

Come si vede, non si tratta di forme insolite, ma residui dell'originaria S, rotacizzata, semplificata, contratta, con la stessa matrice del latino, più conservata e completa: -s-si/-su-si/-ru-ti.

In sintesi si può riassumere: raddoppiamento della radice, rotacizzazione, contrazione.

Questo richiamo insistente ci offre lo spunto per individuare lo sviluppo della -si/-se in etrusco; occupiamoci intanto del verbo TURCE, TURUCE « dette, ha dato »; soffermiamoci sulla desinenza -ce in luogo della -se; s/c è un dato ormai noto, anche in greco, con connessioni persino umbre, se si assumono a confronto la parola u. SAÇE "patto" e la corrispondente e. CECHA "patto"; riscontriamo subito la correlazione di sa/ce iniziali, di ce/cha (sh) finali; la C originariamente esprimeva il sigma lunato C/S, col tempo divenne ambigua, tra -se/-re/-ke/-he; la radice, anche, si configura raddoppiata, inoltre rotacizzata: tu-RU-ce/*tu-DU-se, tu-RU-se/*tu-R(U)-se, *du-DU-se/*du-DU-ce, *duDce/ tuRce, esplicita nel più conservato tu-RU-ce. La valenza d/t deriva dalla mancanza in etrusco della consonante sonora D (b, d, g); quanto al suo slittamento della dentale verso la R, anche qui si rintracciano elementi a sostegno e confronto, come quello offerto dalla carica pubblica etrusca MARu "signore", e MARunuch « curatore, consigliere »; poiché derivano più verosimilmente anziché, o anche, dall'eteo WASH-/*WARH-/*MARH- "signore", dal verbo greco MEDoo « avere cura », con MED-e-oon, da *MED-e-sos/*MED-e-kos « curatore, sovrintendente »; il MAR-u nuch/

*MAR-u-nush, opportunamente segmentato, restituisce la terminazione -nuch/-nush, secondaria, rispetto alla ormai nota -sos fondamentale, perciò potrà assumere i seguenti aspetti nel possibile svolgimento cinefonetico: *MED-i-so/*MED-i-oo/ = MAR-u, **MED-i-sos/*MED-i-nos = MAR-u-nuch; prossimo all'osco MED(d)-ei-ks/*MEDikos, e MED(d)-i-ss/*MED-i-sos, forniti della D che gli Etruschi non avrebbero pronunciata. La conclusione porta a restituire i titoli magistraturali con la D: *MADu e *MADunush, collegati all'osco: sten...meddiss/ tuv(tik)s (.) upsannam dedet/inim (.) prufatted « Sten..., Medisso civico/cittadino da fare ha dato e ha approvato » (v. V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, n. 40). *Mediso/*madone/ Marone non si discostano granché, foneticamente; comune l'incarico pubblico di "sorvegliante" delle attività pubbliche, oltrèché in grado di decretarne l'attuazione. Ma la D/R la ritroviamo ancora nell'etrusco RUva, considerato « cognato, fratello », It. LEvir, gr. DAèer; la comparazione ci conduce però a *DUwa, proponendo il gr. DO-(F)o/ DÔ-o "casa", lit. DOMus/*DOWus, DE-s-pota « della casa signore »; allora *DOWa/*ROWa/RUva « casa/ stirpe » del defunto (TLE 232: Vel Leinies Larthial ruva... « Vel Leinio di laerzia stirpe... »). Anche Ro-ma, tra le tante significazioni che le sono state assegnate, ritenendola riduzione da *RO-ma-se, con *DO-ma-(s)e/*DOMae, potrebbe incontrarsi con la radice DO/RO; del resto CUR-e-s significa "case" UR-bs/*CUR-wes/*CUR-i-sese "case", come la CURia; in Sabina ancora esistono centri, indicati con CASA: CASAprata. PrimeCASE, senza trascurare CUREs/*CUSES "case", perciò comprendiamo nel novero delle spiegazioni intorno al nome di Roma anche un ipotetico *DO-mu-(s)a/*DOMua.

Mi sembra chiara l'utilità della semplificazione, di un percorso attraverso la cinefonesi (s/r...d/r...s/r/l; -si/-ri, -s-si/-r-ri, -n-ni, -l-l-i...), l'

utilizzazione dell'analisi monosillabica (gr. g-LôoS-sa/ g-LôoT-ta, g-protetico, radice LOK, di LI(n)Gua/*DI(n)Gua/ DICere e LEGgere; d/l, come in LAC-ri-ma, gr. DAK-u-ma, radice LAC, di LIQuido...), il didattico rispristino archeologico, specie se si evidenzia la cosiddetta vocale tematica, che chiamerei di collegamento tra radice e desinenza, la quale a volte è preceduta, chiusa, o seguita dal W, o dal digamma (-a/-aFa/-waw, trasformatosi in sillaba intermedia, tra radice e desinenza, esempi: etr. ACH-mem-rum, da *AG-wew-sus/*AG-e-sus, gr. EEG-è-toor «guida, duce»; perciò AG-a-mè(n)-noon/*AG-aFeF-sos "duce", da *AG-aFe-sos/*AG-aFe-non; esso rappresenta una variante dello stesso personaggio, al pari dell'altro eroe greco EK-tor/ *EG-e-tor/*EG-etos «duce/ ETtore». L'etrusco TUR-mu-cas si presta meglio a mettere in evidenza una delle tante deformazioni linguistiche, oltre ad indicare una presumibile datazione; prima assume una a-protetica, *-TUR-mu-cas, poi inserisce N, in fine contrae la radice T(U)R, per giungere ad (A)(N)-DR-o-mà-chee "Andromaca"/*anTUR-o-ma-ca; essa chiarisce immediatamente l'antiorità dell'etrusco, anziché un impossibile prestito dai successivi Greci: *TUR-uwu-sas/*TUR-uwu-kas li precede di molti secoli, similmente al dio errante UTUze/ULIsse «viaggio del sole», gr. ODUssèus/*UTUssos. L'archefonia s'interessa sia della radice che delle desinenze, perché le modificazioni le hanno subite entrambi; da considerare la funzione di supporto e il suo mutamento, anche della vocale tematica.

Le operazioni suddette, da sole non bastano, devono sostenere il confronto interno, che costringe le singole voci a verifiche incrociate, per constatare se rispondono univocamente; l'ausilio dell'intervento etimologico va tenuto sotto sorveglianza, perché non garantisce dalle sempre possibili omofonie, specie se ci si allarga troppo con improbabili riferimenti. Infine va messo in atto una continua revisione, per escludere gli errori dovuti all'uso degli strumenti adoperati; mettere in dubbio anche il proprio operato, fino a prova certa.

La difficoltà degli Etruschi a pronunciare la D, sp'ega anche perché si chiamassero RA-sen-na/*RA-ses-sa/*RA-ss-na/ RA-s-na; considerando i fenomeni linguistici, più volte de-

scritti, il termine può diventare subito *DA-ses-sa/*DA-res-sa/*DA-ren-na, mettendoci di fronte a «TI-rre-ni/TU-rse-n(o)ì, oltreché ai greci DO-rie-eis, DO-rie-es, DO-riè-es, come scoprire i *DO-ris-e-si/*DO-rie-s(i); o *DO-ris-e-ses, i *DOressi/*DOrenni «DOrì/TIrreni»; l'analisi garantisce la chiave per i *TU-rus-se-n(o)ì/TUR-re-n(o)ì. Dunque i Dori potevano non provenire da nord, almeno nella prima ondata migratoria, ma dall'Asia Minore; la radice DU/TU, potrebbe invece essere DUR/TUR, con *DURussi/*DORenni/ RASenni, indicando megl'io la radice «acqua/mare», quindi «popoli del mare»: LIGuri, (S)UMBri, SABini, ACHei, ..EGeo, IGIene... TORrente, TIREno; l'Etruria/*e-TUR-u-s-s-j-a/*e-TUR-u-s-ija sarà stata detta *TURussia/*DORissia/*DOSissia/*RASennia; la città toscana di ROS-i-gna-no (Marittimo), *ROS-i-na-no (n/gn), *ROS-inno, contiene una pronuncia antica ed etnica di quel popolo.

Quanto detto ci offre l'occasione per riportare qualche notizia sui «popoli del mare», tra cui vi erano i Tyrseni. Helmut Berve, Storia greca, a p. 52 dice: «Segni premonitori di questa tempesta erano apparsi in Asia Minore già nel XIII secolo, creando inquietezza e movimento. Di fronte ad essi fuggirono forse dei gruppi di Tyrseni, stirpe che risiedeva al centro della costa occidentale, che in parte ripararono nelle isole all'ingresso dell'Ellesponto, in parte attraversarono il Mediterraneo sud-occidentale, in unione con altre schiatte erranti, e nel 1227 minacciarono l'Egitto, come sembrano riferire le notizie di Merneptah. Nel tempo seguente, grandi gruppi di Tyrseni si misero in cammino...» fino a raggiungere l'Italia. Kerner Keller, La civiltà etrusca, a p. 18, sullo stesso argomento racconta: «Verso il 1200 a.C., l'invasione dei "popoli del mare" portò un periodo di terribili sconvolgimenti nell'Egeo... Solo alle porte dell'Egitto gli eserciti faraonici riuscirono a por fine... alla penetrazione dei conquistatori». Mentre Bartolomeo Nogara, Gli Etruschi e la loro civiltà, a p. 36, capitolo - Provenienza orientale? così precisa: «A sostegno di queste ragioni, diciamo così culturali, si assumono due fatti di carattere storico: la scoperta nel 1885 a Kamina nell'isola di Lemno di una stele funebre con due iscrizioni di lingua affine all'etrusco... e la presenza, attestata da iscrizioni ge-

roglifiche, di Tursha... insieme con altri popoli del mare, tra gli invasori dell'Egitto». Infine l'opinione di Jacques Heurgon, *Vita degli Etruschi*, a p. 18, parlando anch'egli dell'origine orientale, la esclude, perché, dice «l'etrusco non appartiene alla famiglia delle lingue indeuropee... ma sembra presentare certe particolarità grammaticali che si ritrovano nei dialetti dell'Asia Minore occidentale, il licio, il cario, il lidio». Ma proprio questo riferimento risultava invece determinante, sia per restituire all'etrusco la sua priorità storica come ramo autonomo, proto-indoeuropeo, sia per individuare la comunanza culturale e l'ambiente orientale in cui si praticavano linguaggi simili. Tyrsen(n)ni, o *DO-renni emigrati in Italia, dopo tanti secoli di separazione, già diversi come etnia, tra involuppi linguistici e contatti con gli autoctoni, e poi con gli Italici, i Greci, i Romani e Latini, la loro lingua si cristallizzò in quelle particolarità che la distinguono, senza però cancellare la sua appartenenza ad una cultura pregreca, orientalizzante, per gli elementi notevoli ed evidenti, già spiegati. Si considerino le formule MINIPI: TLE 12, minipi capi mi culichna cupes althernes ei «Questa qui proprio (è) richiesta/desiderio; questa coppetta di Cupe Altherno è»; mi-ni-pi rassomiglia ad altre simili dell'eteo; particelle introduttive, commiste a dimostrativi: wa-, -wa, -ha, -pa, -wa(r); il -pa luvio, con i-pa-wa-a i-i-pa-wa «ma questo» (v. P. Meriggi, più volte citato); siccome mi "questo" è composto da F/W, più il dimostrativo I, si ripristinerà, per la comprensione, in *wi-ni-pi/*wi-ne-pa, una serie enfatica per sottolineare l'importanza della comunicazione d'amore; con CAPI incontriamo il concetto latino di CUPio, CUPidus, ossia una profferta d'amore, che esige una risposta, un consenso. Si tratta di sequenze scoperte in etrusco, come in AVIL-ch-val, da *AVI-Il-ha-war «anche gli anni»; EZN-ch-val-c, si ristruttura in *ECSen-ha-war-se «e anche successivamente», dorico ecsan. Altra notazione generale, la vocale tematica, di collegamento, a volte si tramuta in sillaba: ach-ap-ri/*AG-aF-si; gr. AG-àpe-ei/*AG-aWe-si «con/ per amore».

Ora è il momento di mostrare iscrizioni che testimonino di qualche informazione nuova, relativa a inedite forme grammaticali.

LA VOCE

Eri soltanto una promessa
clandestina
tra le pieghe del grembo
e già sentivo la tua voce
il palpito
che m'addolcisce: madre,
sei soltanto ferita
sanguinante
sulle piaghe del cuore
e sento la tua voce
un battito
che mi rende amara: madre!

Maria Teresa Epifani Furno

E' NATALE

Aspetta i rintocchi di mezzanotte.
Forse ci saranno stelle tremanti,
aghi di neve che brillano fiocchi...
« Sia gloria a Dio nell'alto dei cieli
sia pace in terra agli uomini,
e non sono pochi,
di buona volontà »:
le rade stelle canteranno in coro,
insieme alle campane,
a mezzanotte.
Ed i pastori del presepe andranno
alla Capanna, in un silenzio d'oro...

Marco Pennone

UNA TERRA ARIDA

Esiste una terra arida e brulla
dove un uomo ormai stanco
non cerca più nulla.
E per le strade di Galilea
anche il vecchio viandante
va smarrendo l'idea,
le spalle volgendo
al mito di un dio,
ma non è forse la terra
dell'animo mio?

Alessandro Mazzocchi

DIO SI E' DIMENTICATO DI NOI

Dio si è dimenticato di noi
perché nessuno è più se stesso
e nessuno ha più anima.
Il mondo deve piangere
i suoi peccati
e presentarsi davanti a Lui
puliti di tutto ciò
ch'è volgare.
Perché la volgarità
uccide lo spirito
e nell'anima porta la morte...

Sergio Manfredini

TLE 559, ecn turce Larthi Lethane alpanu Selvansl canzate « Questo qui ha dato Laerzi(a) Lethane; (a) come ricompensa a Telepino/Silvano generante ».

Analisi: ecn, *e-CA-ne; tuRce, *tu-TU-se, de-D-re; alpanu, gr. alphànoo « do, ricompenso »; Selvansl/*selepansti, ablativo; canzate/ *GONesati, ablativo, radice GEN-GON, *ganasati/*ganasti.

TLE 159, Elnei Ramatha cilth suthith sacnisa thui eutsteta Avles Velus ati thuta « El(i)nei(a) Ramatha (*RU-wa-sha) in questa dimora purificata; qui (riposa) quietamente. Di/da Aulo di Vel questa offerta in sacrificio ».

Analisi: cilth, *cis-th(i) « in questo »; suthith, *suthi-th(i) « nella dimora » (-th/-sh, G. e Ab.); sacnisa, osco SAKaro/sacro, It. SACer (s/r/n), gr. (S)AG-ios/*SAG-sjos/*SAG(-)sos « (s)acro », AZoo/*SAG-soo, SAGr/SAGn/AGs; eutsteta, gr. eudièstata, superlativo avverbiale « quietamente, in pace »; ati, gr. òde,

èe-de « questo/a »; thuta, gr. Thùoo « sacrificio, offro un sacrific'io », pertanto "offerta".

E poiché già altrove si è affacciata l'ipotesi che il hurrico e l'urarteo potessero considerarsi lingue affini grammaticalmente, forse quasi in cima alla piramide indeuropea, con -so/-sos..., -to/-tos... -ko/-kos..., -s-sos...-s-tos...-s-kos...-si..., propongo l'iscrizione hurrita (J. Friedrich, Le scritture scomparse), dove si riesce a rintracciare l'aggettivazione, non più originaria, di tipo indeuropeo, coi passaggi da -sos, a -sjos/-njos... che sfoceranno anche nella caduta del S iniziale (-sos...oos, -ses/-ees...); ecco il testo indicativo: ni-im-mu-u-ri-i-as KUR mi-zi-ir-ri-e-we-ni-es iw-ri-is/*Nimmusijas KUR *mizirriesies *iwrise « Nimmuria (faraone) del PAESE/KUR mizirrin (Mizirri=Egitto) re ».

Utile anche questo veloce riferimento didattico, rivolto alla -ss lambdizata in -ll: *AVi-ses/*AVi-les/*AVi-lel/*AVi-ll, da *AVi-ss, un plurale in -l(l); in oriente la -si/-li, -si-si/

-li è comune, vedere l'urarteo nun-a-li/nun-a-li-li "vennero"; anche O. R. Gurney, Gli Ittici, a p. 168, ce lo conferma: « il cantore così canta hurlili (la ragione dell'aggiunta della lettera L nell'avverbio è ignota)»; invece va detto che L nell'avverbio denota la devianza mediorientale da S a L (lidio paLmLuL/*paS-SuS "re", etr. Lar-thaL/*lar-saS « di Laerte »), quindi hur-li-li, discende da *HUR-si-si/*HUR-si-ti/*HUR-ri-si « in hurrita »; mentre l'urarteo Hipsuini, possiede -ni-ni per -si-si/-ni-si « (figlio) di Hipsuini/*hispuinese ». Si tratta di terminazioni uguali e diverse: -s-si/-r-ri/-ri, -t-ri, -li-li/-li, -n-ni/-ni, -r-ni...

L'antichità degli Etruschi la restituiscono anche i numeri; si prenda il NOve, v. eteo NU, etrusco *NUS-/ NU-s-ph; *NU-s/*NU-n, da cui *e-NE-n-e-Wa/e-Nn-e-à, It. NO(n)-ve -m, sscr. NA(-)va. E per concludere, l'osservazione che solo i Dori prediligevano la A, un po' meno degli Etruschi, ma in tempi arcaici chissà.